

## SHORTY DAGLI OCCHI VERDI

*Oh, Filippo, quanto ti voglio bene! Non vedevo l'ora che tornassi.*

*È stata una giornata un po' noiosa per me, ma non fa niente: l'importante è che ora tu sia qui. Ho grandi progetti per noi stasera. Una ricca cena, un po' di coccole sul divano guardando la televisione. Sono cose semplici, ma in queste mi sento rinascere. Hai avuto una giornata impegnativa, lo so. Ma non ti preoccupare: penserò io a farti stare meglio. Ogni volta che tornerai a casa i tuoi problemi resteranno fuori e la tua stanchezza svanirà perché io avrò cura di te.*

*Ora sento il rumore inconfondibile delle chiavi nella serratura, faccio una corsa per venire ad accoglierti. Ti saluto con tutto il mio affetto. Voglio tu capisca, senza ombra di dubbio, che sei importantissimo per me.*

*Alzo il muso verso di te, inclinando la testa di lato, poi la strofino per bene sulle tue gambe girandoti intorno. Sei il mio amico gattone. Ti giro ancora intorno strusciando energicamente con tutto il corpo dalla testa alla coda. Faccio tante fusa per sottolineare i miei sentimenti. Tu ti accovacci e mi carezzi, mi gratti sotto il collo: mi piace tanto! Mi parli nella tua strana lingua che un po' capisco. Alcune parole si somigliano: miao, ciao. Io ti dico: «Miao, miao, miao», tu mi rispondi: «Ciao, ciao, ciao». Rimaniamo lì a lungo a chiacchierare finché ti rialzi e ti disfai di vari oggetti inutili. Vai in cucina, ti seguo. Prendi la busta che emette un fruscio stimolante. È la mia busta! Riempi il piattino. Mangio croccantini al salmone. Mi carezzi. Mi lasci solo a sgranocchiare e vai in camera tua. Ho finito, bevo un po' d'acqua, mi lecco i baffi e ti raggiungo. Entri in bagno, vai sotto la doccia, io infilo la testa tra la tenda e la parete e ti chiedo «Miao?» Se ci vuole molto. Mi si bagna il muso, tolgo la testa da lì e mi siedo sul tappetino in attesa. Mi si chiudono gli occhi: sono rilassato, in pace.*

*Mangi anche tu e poi, finalmente, possiamo andare sul divano. Le tue gambe sono comodissime. Che ne dici se restiamo così per sempre? Non riesco a frenarmi dal fare le fusa. Il tuo respiro è regolare, profondo... Stai per addormentarti? Certo che insieme stiamo benissimo, eh? Sempre insieme... Sempre insieme... Filippo e Shorty, Filippo e Shorty... Shorty... Shorty...*

«Shorty? Shorty!» Maria Pia era arrivata.

«Shorty, che fai qui dentro?»

Shorty era in un ripostiglio grande poco più di una cabina telefonica. C'era appena lo spazio per una lavatrice e un lavandino a pozzetto. In un angolo erano poggiati un secchio, uno spazzolone, una scopa e una paletta. Niente finestre. Sulla parete di sinistra, sopra la lavatrice, era fissata una mensola sulla quale erano sistemati flaconi di detersivi di ogni genere; uno era coricato e il contenuto stava sgocciolando lungo la parete. Gli stracci per pavimento, di norma accuratamente piegati, erano caduti dalla mensola e si erano sparpagliati qua e là. Sotto il pozzetto, tra le due colonnine che lo sorreggevano, la lettiera per gatti era quasi vuota e il brecciolino disseminato sul pavimento. Si sentiva un forte odore di urina.

Maria Pia, portando con fatica tra le braccia un grosso cesto pieno di biancheria da lavare, si era diretta verso il ripostiglio stupendosi di scoprirlo chiuso a chiave. Aveva cercato per diverso tempo anche nei posti più improbabili dell'intera abitazione, finché aveva trovato la chiave nella tasca di un accappatoio da doccia appeso in bagno. Pensò a una svista della signora Lidia: plausibilmente l'aveva infilata lì in un momento di distrazione. Era tornata verso il ripostiglio, aveva infilato la chiave nella serratura: una mandata, due mandate? Tre? Ma che diavole? Lentamente aveva aperto e le sue narici erano state invase da una penetrante zaffata di acido urico. Aveva visto lo sfacelo della lettiera rovesciata a terra su quasi tutta la superficie della stanzetta e aveva provato a chiamare il piccoletto. Poi lo aveva visto dentro l'oblò della lavatrice.

«Shorty, che fai qui dentro?» Chiese con un tono di voce perplessa. Shorty aprì lentamente prima un occhio poi l'altro. Sbadigliò. Uscì dall'oblò della lavatrice, suo ospitale nascondiglio, e scese a terra. Inarcò la schiena, tese le zampe anteriori con le dita divaricate. Con il sedere per aria si stiracchiò sbadigliando ancora. Poi schizzò via come se avesse preso una scossa elettrica.

Un fulmine grigio sfrecciò a un soffio dai piedi della donna, corse all'impazzata verso il divano del salotto, cambiò repentinamente traiettoria salendo sul tavolo della cucina, poi di nuovo velocissimo verso la camera da letto, tornò di corsa in salotto arrampicandosi sulla tenda dell'ampia finestra. Rimase appeso per qualche secondo, aggrappato con gli artigli affilati, poi finalmente si calmò, scese e si diresse in cucina.

Maria Pia lo guardò sbigottita e preoccupata. Perché il piccoletto che conosceva come amabile gattino sembrava impazzito? Perché era rinchiuso nello stanzino? E soprattutto da quanto tempo? L'odore che emanava la lettiera faceva presumere che fosse lì da almeno un paio di giorni.

Seguì Shorty in cucina e vide che il piattino dove solitamente mangiava era lì, al solito posto, a terra, di fianco al frigo. Il piccoletto miagolava insistentemente guardandola: era proprio affamato. Glielo riempì abbondantemente e vi posò vicino la scodellina dell'acqua. Per prima cosa Shorty bevve e parve non fermarsi mai, poi affondò il musetto tra i croccantini.

*"Poverino"*, pensò Maria Pia: *"Da quanto non mangi?"* Lo osservò assorta per un po'.

Filippo Loti era fuori per lavoro da oltre una settimana, ma la moglie Lidia era a casa. Lavorava le mattine dal lunedì al venerdì e amava passare il suo tempo libero, cioè i pomeriggi e il fine settimana, rimbalzando tra negozi di abbigliamento, profumerie, estetiste, parrucchieri e centri benessere con sauna, bagno turco e massaggi. Con tali impegni intaccava notevolmente le risorse

economiche, ma senza troppi scrupoli: Filippo guadagnava bene nel nuovo studio da dentista.

La cura della casa per lei si limitava a dettare regole e Maria Pia era una che non si risparmiava quando c'era da sgobbare. Le cose andavano svolte rigorosamente a modo suo, senza diritto di replica. Non era sgarbata, ma aveva un piglio di superiorità che mostrava con chiunque. Lei la chiamava classe; altri puzza sotto il naso.

La casa doveva essere priva di ogni singolo granello di polvere. Dovevano regnare l'ordine, la disciplina e l'igiene. Non c'era altra via possibile.

Filippo e Lidia erano sposati da circa due anni e quasi subito assunsero Maria Pia come collaboratrice domestica tuttotfare. Lidia sembrava una donna emotivamente fredda, poco incline alle dimostrazioni di affetto e Maria Pia si era spesso chiesta cosa Filippo, un uomo così cordiale e amorevole, avesse trovato in lei. Sospettava che Lidia invece avesse scelto lui per la posizione sociale; un ottimo lavoro da poter vantare con le amiche del bridge... Ma questi erano pensieri maliziosi, andavano ricacciati indietro. Chi era lei per giudicare?

Prima del matrimonio Filippo viveva solo con Shorty, gattino adottato dalla cucciolata di una randaglia che aveva partorito in un vicolo. Una ragazza che abitava nei paraggi e che aveva assistito alla scena dalla finestra della sua stanza al primo piano, iniziò a portare da bere e mangiare alla mamma gatta, la quale acquisì fiducia nella sua benefattrice, senza più remore a farsi avvicinare. La ragazza, provvista di trasportino, buona volontà e tanto sentimento, prese la famigliola e la portò in casa. I cuccioli avevano quasi due mesi. Crebbero ancora un po' e la ragazza trovò per loro una buona sistemazione tenendo la mamma con sé.

Un giorno come tanti, Filippo era uscito per fare un po' di rifornimenti: il frigorifero languiva. Sulla porta del minimarket